

# è ora!

## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI



14 APRILE 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.68

Ci si è appoggiati alle esportazioni. È ora di agire per la crescita e l'occupazione

# TROPPO PESSIMISMO IN EUROPA

di **Vincenzo Papadia**

Nessuno può pretendere che l'Europa sia piena di ottimismo. Troppi sono i suoi problemi irrisolti, che pesano nei pensieri dei continentali: dai rifugiati alla prospettiva del "Brexit". Dal terrorismo a Schengen, alla crisi di crescita, sviluppo, stagnazione e disoccupazione. Insomma, non spira aria confortevole.

Tuttavia, grazie alla politica monetaria della BCE, l'Euro Zona presenta un'economia che non costituisce la principale preoccupazione dei governi. L'economia è cresciuta nel 2015, per il secondo anno consecutivo; i tassi di disoccupazione marginali sono in calo; la "Grexit" è per ora stata scongiurata, anche se permangono problemi con il FMI e la UE. Eppure, una certa cautela è consigliabile per tutti. Insomma, l'Eurozona rimane fortemente condizionata dalle esportazioni per la sua crescita.

Queste sono un indicatore di due cause funzionali: la sua natura di una unione federale incompleta; la non guarigione dalla sua vulnerabilità strutturale (28 Stati, 7 regni e 21 repubbliche; 28 sistemi fiscali; mancanza di una lingua comune come per gli USA; ecc.).

La crisi economica europea è come una sorta di stufato in cui gli ingredienti sono in primis l'eccesso di spesa pubblica improduttiva dei governi spendaccioni e clientelari ed in secundis la inadeguata salvaguardia del sistema bancario.

Il brodo in cui tutto è bollito, però, è costituito da grandi squilibri nei flussi commerciali e di capitali. L'integrazione economica ha incoraggiato le famiglie ad alto risparmio, in lenta crescita delle economie del nord per spedire i loro soldi verso i Paesi della periferia europea e altrove, dove i rendimenti potenziali erano più alti (obbligazioni poliennali di debiti sovrani).

Il rovescio della medaglia è stato che i prestiti hanno comportato uno squilibrio nel commercio parallelo, in quanto le economie periferiche consumano più beni e servizi di quanto sono in grado di produrre da se stesse. Ad esempio, alla vigilia della crisi finanziaria globale (2007/8), la Germania aveva in atto un surplus commerciale pari al 2% del Pil della zona euro, mentre la Spagna manteneva un deficit dell'1% del Pil della zona euro.

Tali squilibri non sono intrinsecamente un male, ma ci si chiede se ha senso per il risparmio dei paesi ricchi, finanziare gli investimenti in quelli poveri. Tali investimenti, se utilizzati in modo ragionevole, dovrebbero stimolare la crescita nel lungo periodo, rendendo più facile la rimborsabilità dei debiti. Purtroppo, però, nell'area euro troppi prestiti sono stati destinati in consumi o a investimenti finiti nella bolla speculativa immobiliare, entrata in crisi.

Sicché quando gli europei del nord cominciarono a tirar fuori il denaro, in seguito alla crisi finanziaria globale, la periferia d'Europa ha dovuto effettuare una regolazione brusca, con forme di austerità, maggiore tassazione e contenimento della spesa. Gli impiegati e i lavoratori che avevano fatto affidamento sulla forte espansione dei consumi interni svaporò improvvisamente. Fu il panico per il collasso degli investimenti finanziari e la crisi del traballante sistema bancario. La spesa pubblica ebbe subito una compressione per il drammatico spread dei titoli di stato del debito pubblico, che costrinse i politici a pensare di applicare politiche di austerità in alcune parti della area euro.

Così vennero compressi i salari e i redditi e furono ridotti i consumi interni. A fronte di tutto ciò, la migliore speranza per le economie periferiche erano le esportazioni, per mantenere posti di lavoro per i disoccupati e per guadagnare la moneta necessaria per rimborsare i creditori. Il rapporto di cambio euro dollaro passò da 0,73 a 0,95 (ora è ad 0,88 euro per un dollaro).

Fuori dalle unioni monetarie, il riequilibrio con le esportazioni è reso più facile dai movimenti dei tassi di cambio: è il peso dell'inversione del capitale dovuto alle svalutazioni che rende più convenienti le esportazioni nei mercati esteri. Eppure, all'interno della zona euro, il deprezzamento dell'euro non era un'opzione, ma una necessità, e nessuna economia periferica dell'UE era disposta a rischiare il caos finanziario, che sarebbe derivato dall'abbandono della moneta unica (neanche la Grecia).

Anche così, il riequilibrio avrebbe potuto essere reso più facile se il Nord Europa, e in particolare la Germania, avesse condiviso il nuovo sistema regolativo della svalutazione dell'euro.

Sicuramente una crescita più rapida dei salari potrebbe aver incrementato il consu-

mo tedesco e gli investimenti, limitando, però, i salari nelle economie periferiche necessarie per contrarre i redditi per rendere le industrie di esportazione più competitive. Infatti, a prescindere dalle questioni tra le banche (questione Italia/Francia/Germania), la Germania ha collaborato e i sindacati tedeschi non hanno fatto richieste salariali smodate nei rinnovi contrattuali, ma si sono accontentati di stare anch'essi al gioco delle maggiori esportazioni, nonostante la bassa disoccupazione del Paese (all'epoca 4,6%, oggi 6,2%).

Per lo stesso motivo, è stata la periferia in grado di esportare di più rispetto alla centrale Germania, che pure non avrebbe avuto bisogno di tagliare le importazioni così brutalmente come fece. Ma tra il 2011 e il 2015, le importazioni tedesche sono cresciute solo leggermente più velocemente dei suoi partner europei della zona euro, del 10% rispetto al 7%. Nel frattempo, però, le esportazioni tedesche sono aumentate più velocemente ancora, ovvero del 17%. Però, in altre parole, i Paesi nordici forti d'Europa non hanno preso molto sul serio il gioco dell'export.

Stranamente le scelte politiche degli stessi Paesi poveri hanno contribuito alla debolezza degli aumenti salariali nazionali tedeschi. Nel 2012 e nel 2013 i funzionari tedeschi del pubblico impiego hanno fatto pressioni contro la politica monetaria adottata dal governo; mentre altre grandi banche centrali del mondo lanciavano programmi di acquisto di assets, la Banca centrale europea (BCE) abbassava continuamente il tasso ufficiale di sconto della moneta per favorire gli investimenti. Il governo tedesco unitosi con gli altri per l'austerità fiscale del continente, ha bloccato il suo deficit di bilancio, anche se per breve tempo, ma il Paese è finito in recessione. Strano ciò perché, la stessa Germania aveva puntato sulle esportazioni come sua fonte di crescita.

Stranamente, però, il riequilibrio si è verificato all'interno della zona euro. La i Paesi periferici infatti, si sono appoggiati pesantemente sulle esportazioni dall'inizio della crisi per quanto necessariamente più verso il resto del mondo che verso gli altri partner della zona euro. Ciò in quanto il consumo è cresciuto solo relativamente e modestamente, e gli investimenti quasi per nulla, sia in Germania che nel resto del nucleo centrale dei Paesi (Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, ecc.).

Invece, centro e periferia allo stesso modo hanno fatto affidamento sulla domanda internazionale per le loro esportazioni in crescita (Germania:17%; Italia: 11,6%; Francia:4,5%;Olanda:2,1%; Irlanda:1,5%; Belgio:0,90%; Austria: 1,2%, ecc.).

Tra il 2011 e il 2015 il surplus commerciale della zona euro è salito da appena lo 0,1% del Pil al 3,7%.

## è ora!

Direttore Responsabile  
**Gianfranco Polillo**

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14  
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi  
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento  
Via Archimede, 10 - 00197 Roma  
Tel.: 391.3762521

on-line: [www.eorasocialista.it](http://www.eorasocialista.it);  
e-mail: [nuovopsi@arubapec.it](mailto:nuovopsi@arubapec.it)

stampato in proprio

segue a pag.2

Prospettive economiche per l'Italia

# SITUAZIONE CRITICA

Mentre il Governo continua a fare fumo con la manovella della propaganda, ausiliato dalla stampa amica ed il Presidente dell'INPS Boeri continua a blaterare stupidaggini, gestendo, per il Governo, che lo ha nominato 254 miliardi del salario differito dei lavoratori italiani seminando allarme sociale in mazzo ai pensionati e ai loro eredi, l'economia prevista nel piano triennale del PDF del Governo si sta dimostrando eccessivamente positivo con promesse a destra e a manca di qualche marchetta preelettorale, come la boutade degli 80 euro ai pensionati (del vorrei, ma non posso, lo farò l'anno venturo forse).

Ora, la prima volta, con le elezioni regionali ed europee, gli andò bene e poté mieterne fior di voti, ma questa volta il gioco è troppo scoperto e non crediamo che ci siano molti allocchi pronti ad abboccare all'amo di Renzi e del P.D., che poi dovrebbe spogliare molti altari per vestirne uno, è più misero. Purtroppo anche questa nuova classe politica sta dimostrando tutta la sua inanità nonostante la c.d. freschezza. Basta guardare al caso Egitto e si può tirare una riga per fare le somme. Siamo di fronte ad una frana su tutti i fronti: politica estera (Egitto ed India, ecc.), politica interna (petrolio, intercettazioni, ecc.), politica economica (disoccupazione salita, ancora una volta, all'11,7%), fisco (al massimo del prelievo europeo senza controvalore in servizi pubblici) e via enucleando. Insomma, un disastro su tutta la linea. L'ANAS degli onesti è peggio di quella dei presunti disonesti, basta percorrere la Basentana da Sicignano a Metaponto per capirlo tra buche ed interruzioni senza fine e senza manutenzione.

È veramente tragico dare buone speranze e conforto ai nostri figli ed ai nostri nipoti a fronte delle balle delle start up (nel 2015 di quelle avviate 33.300 sono già chiuse e fallite con danno economico delle famiglie). Le Camere di Commercio presentano dati fortemente preoccupanti.

A fronte di tale quadro abbiamo voluto renderci conto delle prospettive economiche in alcuni Stati del mondo, avvalendoci del modello econometrico di The Economist (aprile 9/15 2016) che fa il punto al mese di Aprile della situazione globalizzata.

Paesi	Media Pil % 2016	Media Pil % 2017	Prezzi al Consumo % 2016	Prezzi al Consumo % 2017	Bilancia Comm.le % 2016	Bilancia Comm.le % 2017
Australia	2,5	2,8	1,9	2,4	-4	-3,4
Brasile	-3,6	-0,6	8,3	6,6	-1,9	-1,4
G. Bretagna	2	2,1	0,6	1,7	-4,2	-3,7
Canada	1,6	2	1,5	2	-2,7	-2,3
Cina	6,5	6,2	1,7	1,8	2,8	2,6
Francia	1,2	1,4	0,2	1,1	-0,4	-0,5
Germania	1,5	1,6	0,3	1,4	7,7	7,2
India	7,5	7,5	5,2	5,1	-1,0	-1,3
Italia	0,9	1,1	0,3	1,1	1,9	1,8
Giappone	0,6	0,6	0,3	1,5	3,7	3,3
Russia	-1,5	1,1	8,4	6,5	3,9	4,4
Spagna	2,8	2,3	-0,4	1,1	1	0,9
U.S.A.	2	2,2	1,2	2,1	-2,6	-2,7
Euro Area	1,4	1,6	0,3	1,2	2,8	2,6

Dai dati sopra riportati si può osservare che l'Italia si trova sempre sotto la media dei Paesi Europei della zona euro, quest'anno dello 0,5% del Pil, più o meno allineata dei prezzi al consumo (inflazione), sotto dello 0,9% per le esportazioni.

Ma ciò che è eclatante è il differenziale del 5,8% delle esportazioni rispetto alla Germania. Peraltro, la stessa miseranda Spagna supera l'Italia in Pil del 1,9% quest'anno. Ma se si guardano altri dati ci si spaventa poiché la disoccupazione all'11,7% rappresenta il dramma degli italiani. Il Jobs Act è stato un'illusione poiché tagliare agli imprenditori oltre 5.000 euro per ogni assunto dalla defiscalizzazione dei contributi e tasse, a tempo indeterminato, ha avuto subito il rovescio della medaglia in un mercato asfittico e privo di prospettive per diplomati e laureati, ma aperto solo alle badanti rumene e agli edili rumeni ed albanesi nonché agli africani per la raccolta di arance, pomodori ed olive, agli indiani per le vaccherie, ecc. Insomma, è saltato il rapporto istruzione/cultura/lavoro ed il tonfo è grande poiché stiamo coltivando una Università saprofito, che sforna laureati in sociologia per una sicura disoccupazione.

Ma ciò che ci fa tremare le vene ai polsi è che presto il Governo Renzi dovrà procedere a manovre economico-finanziarie di aggiustamento dei conti pubblici, essendo saltate tutte le floride previsioni. Ciò in quanto sarà impossibile in questo viatico tenere il deficit sotto il 133%. Sicché addio flessibilità agognata. Peraltro, lo spread (mentre scriviamo è al 137,90) tenderà a salire e si dovranno pagare più interessi a chi presta danaro con i BOT decennali allo Stato, anche se la BCE e le Banche con gli investitori istituzionali ha dato sonora una grande mano. Ma nessuno può ignorare in che vita versano le Banche Popolari del Veneto e della Lombardia oltre che del resto d'Italia, per la crisi del tutto il tessuto connettivo delle piccole e medie imprese italiane, strangolate dal fisco nemico e patriigno altro che le balle dell'evasione fiscale propagandistica, per ammorbare gli italiani e trovare una giustificazione all'inefficienza del governo.

Ci si trova ancora in un vicolo cieco. I fattori strutturali della crisi non sono stati rimossi. I consumi restano compressi ed salari bloccati al 2007. Se non si alimenta la domanda interna non ci sono Papi Francesco che reggono per fare miracoli.

Il pauperismo è una iattura che i catto-comunisti hanno seminato in questo Paese dove solo i fricchettoni e i pseudo intellettuali benestanti di ogni tempo vivo bene e godono delle loro impunità e prebende a destra e a manca, mentre i ceti medi e la classe operaia produttiva sono stati sacrificati al Dio delle Ipercoop e del Mercatone.

Che cosa si potrà consigliare ad un giovane che studia con impegno e che nel Mezzogiorno d'Italia conquista faticosamente un diploma di laurea e poi si ritrova più solo e disoccupato di prima, senza prospettive, con il dover chiedere un piccolo reddito di sostentamento ai genitori o ai nonni pensionati in via di estinzione?

Non reggono più le balle del renzismo, ma neanche quelle del salvinismo, o dei pentastellati. Ovunque ci si volti si resta drammaticamente amareggiati.

Ma è questa la classe dirigente che gli italiani si meritano?

Possibile che non ci si avvenga ad esempio che appena commessi gli errori con l'Egitto, la Francia di Hollande (dal 18 aprile 2016) è pronta a surrogare l'Italia nei rapporti con quel Paese? Ma a tali interrogativi non avremo risposte!

V.P.

## TROPPO PESSIMISMO IN EUROPA

da pag.1

Anche se, l'anno scorso, le economie emergenti del BRICS hanno rallentato, la Germania ha ugualmente mantenuto il suo tasso di disoccupazione al livello più basso degli ultimi decenni, merito delle esportazioni nette, che hanno contribuito tanto alla crescita del Pil tedesco che della zona euro, e ciò si è visto anche con la capacità di spesa delle famiglie tedesche.

Ci si può domandare quanto si è forti in questo gioco di manovre economiche. Talché, può sembrare scortese lamentarsi di come la zona euro, ancorché assediata, abbia trovato la sua strada, ed alla fine, anche il ritorno alla crescita. Ma, si sa che la dipendenza dalla domanda estera comporta dei rischi. Essa pone un freno pericoloso sui recuperi in altri Paesi.

Ad esempio, il deficit commerciale degli

Stati Uniti è cresciuto nel 2015, nonostante una spettacolare caduta nelle sue importazioni di petrolio; il sistema commerciale ha sottratto lo 0,6 % di crescita del Pil americano, lo scorso anno.

Insomma, il rallentamento dell'economia cinese, più netto, ed il ritorno dell'America, in recessione, se si mantengono, pongono l'Europa in difficoltà e la portano al declino della sua positiva crescita sinora registrata. Sicché, proprio l'importante ruolo da protagonista delle esportazioni della crescita europea rivela la debolezza pietosa degli altri elementi dell'economia della zona euro. Se si toglie la crescita, di quasi un punto percentuale, imputabile al commercio estero, il Pil nominale europeo è aumentato di appena il 2% l'anno scorso (Italia 0,9%:2015).

L'opera meritoria e frenetica della BCE, con la sua politica monetaria del quantitative easing, ha aiutato a spingere verso il basso il valore di cambio dell'euro, e, quindi, ad incrementare le esportazioni, ma non è stato abbastanza per ravvivare i salari o

l'inflazione. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se i consumi non tirano e pesano come freno alla crescita.

La spesa pubblica e gli investimenti potrebbero stimolare la domanda interna direttamente, ma i governi della zona euro rimangono impegnati in un corso di austerità, nonostante i rendimenti dei titoli di Stato siano a rendimenti straordinariamente bassi, come interessi sul debito pubblico delle obbligazioni (si dice che si ha il freno per il macigno del debito pubblico pregresso).

Se si ferma il boom delle esportazioni, il quadro può cambiare.

Sicché occorre subito un recupero nella debole e distorta zona euro, che è a rischio di un pericolo.

Non è troppo tardi per una politica economica, dei governi europei, volta a dare una spinta con la riduzione fiscale ed ampliamento monetario per i salari, necessari ambedue per ottenere un vero e proprio boom, che faccia crescere l'occupazione e i consumi.